

taccuino

PAOLO ROSSI IN TOSCANA

Dopo i successi teatrali con la sua compagnia di guitti e scavalcamontagne, Paolo Rossi torna alla dimensione del recital con una serie di racconti, di affabulazioni e di storie che ci parlano dell'oggi, del presente, di noi: e fa tappa in Toscana stasera ad Abbazia San Salvatore, all'interno del nutrito cartellone di Toscana delle Culture, in programma in varie località del monte Amiata fino al 12 agosto, diretto dall'Accademia Amiata.

onda su onda

ISORADIO, DALL'ETERE UNA SFIDA ALL'AFI ITALIANA

Alberto Gedda

Lomazzo, Busto Arsizio, Sasso Marconi, Barberino del Mugello, Mestre, Salerno, Reggio Calabria (detto tutto così in un'unica evocazione)... luoghi geografici, città, paesi, comunità, che sono ormai entrati nella nostra fantasia quotidiana deviata di automobilisti in perenne viaggio. L'incubo si materializza nella rappresentazione del Grande Raccordo Anulare, della Circonvallazione Vesuviana, della Strada a Grande Scorrimento Carlotortina (o comunque diavolo si chiama, in Sardegna), il valico del Brennero e quello di Ventimiglia. Sì, sono tempi sudati di grandi spostamenti che i media ingabbiano fra esodo e controesodo (dispiacendosi quasi quando i dati non sono così catastrofici) raccontandosi di file bibliche, di carovane di cammelleri che con taniche d'acqua raggiungono bimbi e nonne nell'inferno delle lamiere roventi, di radiatori in tilt e frizioni in pellegrinaggio. Insomma, l'estate.

Che, tempo quindici giorni, sarà già archiviata, timbrata e seppellita dalla Grande Pratica Inevasa: la Ripresa. A soccorrerli e confortarli, però, da qualche anno ci sono i notiziari tematici sul traffico realizzati dalla Rai (Viaggiare informati) e dall'Ac (Onda Verde). Ma soprattutto c'è il canale in isofrequenza Isoradio, strumento e compagno per gli spostamenti in autostrada: posizionati sul 103.3 (con qualche piccolo spostamento, perdite di segnale più o meno frequenti) si può viaggiare da Torino a Reggio Calabria con la stessa stazione di programmi che ci informa sulla situazione del traffico in collaborazione con la società Austrade. In pratica Isoradio copre tecnicamente - attraverso gli impianti dell'isofrequenza sperimentati nell'86 dalla Rai fra Firenze e Bologna - circa 1.800 chilometri di autostrada raggiungendo una media giornaliera di circa due

milioni di automobilisti.

Ma non solo: è davvero impagabile essere a casa davanti al nuovo caminetto (computer) e sentire raccontare di code fra Barberino del Mugello e Pian del Voglio mentre magari ti stai ascoltando gli Earth Wind & Fire: certo, sei solidale con i colleghi automobilisti, ti senti comunque al centro del mondo con la situazione autostradale sotto controllo. Ma, intanto, sei a casa... Quando poi tocca a te immergerti nel delirio di Mestre benedici quelli di Isoradio che ti raccontano di altri ingorghi e intanto ti fanno ascoltare buona musica, ti informano sulle novità meccaniche e legislative, ti propongono gite in deliziosi posticini italiani fra chiesette gotiche e grigliate epiche. E c'è anche chi ti racconta la curiosa storia della musica italiana come, negli anni scorsi, Virgilio Savona e Lucia Mannuc-

ci (la metà del Quartetto Cetra). Una bella invenzione, insomma. Isoradio diretta da Fabrizio Centamori (già brillante curatore di Stereo Due) e animata da undici conduttori. L'informazione stradale - e non solo autostradale - viaggia poi in diretta sulle altre tre reti Rai, a volte con gustosi strafalcioni che spostano le località a seconda degli accenti in regioni diverse. Ma anche i network privati si sono organizzati in proposito: Radio 105 e RadioMonteCarlo sono andate ancor più in là chiedendo l'intervento diretto degli ascoltatori che (telefonando al numero verde 800-055-144) possono segnalare incidenti, blocchi, difficoltà: dopo le opportune verifiche, le segnalazioni sono trasmesse nei notiziari. Vien da dire che la radio si è davvero moltiplicata per farci... viaggiare informati!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il Teatro Povero e il suo autodramma: è la contestazione pacifica di un'intero paese

Erasmus Valente

MONTICCHIELLO «La sera a Monticchiello, Povero è sempre bello quel Teatro in piazzetta. Sempre è più benedetta la sera della Storia, sera della Memoria, la sera del Passato, sera di quel che è andato, di là da ogni muro, ch'è sera del Futuro». Sono dieci settenari a rima baciata, trovati in terra, su un foglietto giallo, uscendo dallo spettacolo: il 35.mo del Teatro Povero di Monticchiello.

L'anno scorso, l'ultimo spettacolo del secolo e del secondo millennio era intitolato *Quovadimus*, un «Dove andiamo» lanciato nello spazio, lasciato senza risposta. E c'era una voce che diceva, irata e angosciata, smontandolo questo paese, pietra su pietra, e con le pietre disponibili costruivamo un monumento, una specie di albero fossile, ma dentro mi ci dovette incastrare anche me. Mettetemi lì dentro come una pietra, e lì starò. Si stava, quel giorno, pietrificando anche il nostro giornale, e lì tra quelle pietre eravamo rimasti.

Meravigliosa gente di Monticchiello (viva le vostre facce da tramandare, sì, nella pietra), nessuno sa quanto tutti vi dobbiamo, per il passato (e lì c'è il futuro) e per l'oggi. Era, quella dell'anno scorso, una vostra furia incalzata anche con il vostro linguaggio da smantellare peggio che le pietre. È sempre la parola (il Verbum sin dall'inizio) a dare il segno, il legame più profondo con la realtà, ma l'anno scorso volevate smantellarlo. Come si va verso il futuro - dicevate - portandosi appresso il piturzello, la sassicaia, il merigge, l'apa, lo spino baco. Finanche il focorale e la seggiola, bellissimi l'uno e l'altra, volevate prendere a calci.

Il verbum antico, però, quest'anno l'avete conservato nel nuovo spettacolo. Ci sono tutte le più care e magiche parole che non possono morire e in più, figli di non so chi, vi siete inventati, nel titolo stesso del vostro nuovo autodramma, il gusto d'un linguaggio più sottile e complesso. Altro che distruggere, è così che si va avanti, si costruisce, faticando, inventando, sognando. Ecco il titolo e speriamo che venga bene: *Ma non è Abuso Di potere?* Come vi salta in mente, figli di Monticchiello, di tirare in ballo, con le sei lettere in maiuscolo, persino le «monadi»? Appaiono le monadi, infatti nella Val d'Orcia, tra i superstiti poteri dei quali la New Economy vorrebbe abusare per destinarli a spazi buoni per pranzi nuziali, supermercati e soprattutto per l'istallazione di giochi connessi a vincite favolose, riservate soltanto ai ricchi. La gestione di questi giochi potrebbe essere affidata alle persone private del potere, ma destinate ad arricchirsi, tenuto conto di trucchi per rendere più invogliante la partecipazione al gioco. Tutte le Tv ne sono piene.

Occorrerà far piazza pulita dell'assetto contadino, togliere via gli anziani e stabilire contatti (così entrano nel giro le monadi, chissà, delle quali però, tranne che nel titolo (e vi appaiono mascherate), non vi è più traccia.

Curioso, davvero, questo richiamo alle monadi che riportano alla metafisica di Leib-

La compagnia è avvolta in un alone di profonda, assorta recitazione... è la forza della memoria che sa dare forza anche al futuro



Monticchiello Villaggio antiglobale in scena

La new economy, i supermercati e i poteri che si vuotano... la gente della Val d'Orcia si mette di nuovo in scena

In alto un momento dello spettacolo «Ma non è Abuso Di potere?» del Teatro Povero di Monticchiello. A fianco, uno scorcio della Val d'Orcia



niz, riferita al concatenamento di essenze invisibili nelle quali si riflette tutta la realtà, per cui, ottimisticamente, potrebbe la Val d'Orcia non avere più persone e cose distanti tra di loro anche chilometri, ma ritrovare alberi, boschi, agglomerati di case e d'una nuova vita. E sulle tavole del palcoscenico si dibatte la questione. Con tale entusiasmo un Arturo condivide l'idea del far soldi con i giochi che, alla fine dello spettacolo, preso dal ritmo e dal timbro della discussione, qualcuno poi ha domandato all'attore (Arturo Vignai) se non fosse un esponente del Centrodestra.

Ed è stupendo come tutta la compagnia reciti in un alone di profonda, assorta, scavata recitazione, con spicco sempre di Alpo Mangiavacchi che porta nello spettacolo la sua divertente, ma anche tagliente ironia (proverbi, antichi detti, l'antica saggezza). Intanto si prepara il compromesso, ma Bruno (Rino Grappi) che sempre ha il ruolo di capocaccia-massarò - s'inoltra nei ricordi del passato. Po-

co prima, Ersilia (Gabriella Della Lena) aveva ricordato le lotte per la pace, quando altre monadi tenevano insieme la vita: «Voi eri appena nati, si cuciva noi donne le bandiere della pace, e tu' zii, e tu' babbo le mettevano 'n vetta alla mucchia. Voaltri dormivi tutti, anche quando venivano i carabinieri a levaccele». Le monadi portano a forti intese nella costruzione della vita, concorrono a fare di tutti un organismo coerente tra anima e corpo, quando, a poco a poco si libera nella piazzetta benedetta la memoria, appunto, del passato che ancora si presenta come certezza del futuro.

Assorto e smemorato del presente, il massaro suddetto, Bruno, rievoca la conquista della terra, anche comprata, da parte dei contadini a forza di stenti, ma proprio nel momento in cui tutti «fuggino» dalla campagna. «Compatilo il pudere - aveva detto una donnina piccina come un soldo di cacio - sennò qualcuno lo compra prima di voaltri».

E con il massaro le donne ricordano la fuga dai campi, la dispersione delle monadi.

«Anco e paesi si votonno tutti. Chiuse la bottega del fabbro. Poi chiuse la bottega del sarto e chella del barbiere. Doppo poco fuggi anco lo prete e chiuse anco la scuola. Le strade erano spolte coe le querci di gennaio. Ci restò 'l cuculo, 'l chiù, e le rondini che toronno come tutti gli anni, a primavera. Si vedevano e' trattori, l'omini no. Un c'era più bisogno di tanta gente. Poi vennero le ruspe che sbanconno da per tutto. Un c'era più un tetto manco a pagallo oro, una finestra, una porta. Le stalle un funno più stalle. Un si vedeva mai nessuno, manco un citto che giocasse a campana. Gli alberi che avevano piantato li portonno via. La volpe, 'l tasso, la spinosa fecero 'l covò 'n de' forni. I fiori si secconno tutti. Un si vide più luce creata». I ricordi ritornano come monadi con la decisione di non vendere, di non cedere alle lusinghe dei giochi. Tornano alla mente del massaro i no,

gridati in altri tempi. Noaltri un si vende, no.

Si capisce che quando, alla fine arriva un notaio per la firma del compromesso, la risatella sogghignante del massaro Bruno (un pilastro del Teatro Povero) vale come un segno di sfida e cioè un no.

Meravigliosa gente di Monticchiello, se ne fanno di chilometri e di corse per le colline ancora misteriose, ma tanti avreste dovuto farne anche voi per uno spettacolo in piazza, a Genova. Le monadi (ma che diavolo d'idea) unite in una contestazione pacifica come la vostra, così intensamente calata nel passato che dà forza al futuro, avrebbero tranquillamente spiegato al mondo le ragioni del no alla globalizzazione.

Un quartetto di strumenti a fiato, ha lentamente intonato il tatata-tà della Quinta di Beethoven, quando il destino sembrava bussare alle porte della Val d'Orcia e qualche passo della Patetica di Ciaikovski. Ma c'era anche un *Espressivo* di Luca Vanneschi a punteggiare

re altri momenti

Splendida come sempre la geniale, affascinante presa registica di Andrea Cresti, accreditata da una preziosa mostra di suoi quadri nel vicino Museo di Civiltà contadina. Repliche, ogni sera, per tutta la settimana. Poi un poco riposa, gente meravigliosa di Monticchiello. Grazie.

L'affascinante gioco della regia corale al servizio di un linguaggio sempre più sottile e complesso